

Progetto educativo e rapporto interpersonale: a che punto siamo?

La storia dello scoutismo italiano, e quindi anche lecchese, segnala una lunga attenzione educativa al rapporto interpersonale più che al “progetto”, ovvero alla programmazione delle attività. Solo negli ultimi venti, venticinque anni l’attenzione si è decisamente capovolta: provo a trovare le ragioni di questo cambiamento e a proporre qualche riflessione.

L’attenzione prevalente dei capi al rapporto interpersonale era senz’altro legata strettamente a due elementi che hanno caratterizzato lo scoutismo e il guidismo del primo Dopoguerra: il numero esiguo dei ragazzi e l’assenza di un retroterra consolidato di esperienze educative dirette, vale a dire tanta buona volontà e poca conoscenza degli aspetti pedagogici del metodo. In quel lungo periodo che segue gli albori dello scoutismo, i capi ASCI e le capo AGI restano attaccati al metodo, ai libri di BP, alle esperienze più solide vissute in Francia e in Belgio e riportate nelle prime loro riviste e fatte girare alla buona nei gruppi delle grandi città. Il rapporto interpersonale consisteva nello sforzo di capire e conoscere i bambini, gli adolescenti e i ragazzi con un rapporto diretto, con la conoscenza della famiglia d’appartenenza, con gli strumenti messi a disposizione dal metodo, insomma parlandosi, facendo cose insieme, osservando con passione il comportamento dei ragazzi e scambiando impressioni e osservazioni con i genitori. Un progetto educativo c’era, non c’è dubbio, ma si può dire che fosse più nel cuore e nel pensiero dei capi che sulla carta. Certo, i giovani capi usavano il loro quaderno di marcia anche per segnarsi queste esperienze ma la cosa più importante era il rapporto personale che diventava col tempo sempre più basato sulla fiducia e l’amicizia, dunque profondo.

Quanto più lo scoutismo cresceva, tanto più si moltiplicavano le occasioni d’incontro tra i capi: route, giornate di ritiro spirituale, assemblee regionali e così via erano i luoghi in cui si favorivano lo scambio delle esperienze e una visione più ampia dell’esperienza comune del servizio educativo e in cui cresceva insomma anche la competenza educativa e pedagogica dei giovani capi.

In quegli anni, prima della fusione, un vecchio capo napoletano, Carlo Braca, ebbe l’idea di creare un luogo anche locale, vicino ai gruppi, per consolidare le conoscenze e migliorare le competenze educative dei capi in una fase di crescita del movimento tumultuosa e spesso disordinata: la chiamò comunità dei capi! Fu così che nel 1974, alla sua nascita, l’Agesci si ritrovò uno strumento molto efficace per riequilibrare la situazione tra i gruppi maschili e quelli femminili che erano praticamente quasi senza capi o con ragazze molto giovani che avevano praticamente saltato la vita del Fuoco per fare subito servizio. A sua volta la Co.Ca. dovette necessariamente dotarsi di uno strumento per programmare e razionalizzare il processo di fusione e l’avvio di un’azione educativa basata sulla coeducazione e sulla diarchia nella guida delle unità: questo strumento era proprio il “progetto educativo”. Lo strumento ha funzionato bene: ha aiutato a guardare avanti e a tenere sui tempi lunghi, ha fatto crescere in modo equilibrato la componente femminile e ha uniformato l’applicazione del metodo su tutto il territorio nazionale, favorendo la relazione tra i gruppi e la nascita dei primi grandi eventi nazionali di tutte le branche. La prima route delle Co.Ca. arriva per ultima nel 1979 sull’appennino parmense.

Negli anni seguenti l’aspetto metodologico ha prevalso inevitabilmente su quello interpersonale, per i motivi uguali e contrari a quelli del primo Dopoguerra: tanti ragazzi, crisi dei capi (pochi e per pochissimo tempo), abbondanza di letteratura sul progetto educativo e quindi maggiore e inevitabile tendenza al rapporto più collettivo che individuale. Non a caso per lungo tempo le richieste di entrare nei branchi sono troppo numerose rispetto alle disponibilità, la vita di squadriglia è sacrificata alla vita di reparto, i clan e i

noviziati sono molto folti; infine i capi sono spesso poco più grandi dei ragazzi ... Per fortuna, verrebbe da dire, ... c'era un po' di cultura educativa alla quale riferirsi! Oggi non so come stiano le cose, ma mi sembra che, per aiutare i ragazzi a crescere in questa società così difficile, occorra più cuore che testa, poco di più, ma di più. Il dibattito è aperto a chi vorrà dire la sua!

Maurizio Crippa

Cooperativa Progetto Scout

Strade di coraggio: la Route nazionale RS 2014 (e il ricordo della route della Mandria 1975 ...)

La branca Rover - Scolte, dopo qualche anno di riflessione, lancia di nuovo la sfida della route a livello nazionale scegliendo il tema del "coraggio". La preparazione all'incontro e al confronto durante la Route avverrà tramite un "capitolo nazionale " articolato in tre fasi: **1.osservare**, per acquisire consapevolezza per orientare il proprio agire, **2.dedurre**, per maturare ed esprimere un pensiero critico e generativo, **3.agire**, per progettare e "... fare nuove cose ..." con coraggio.

Secondo la migliore tradizione della branca R-S, il lavoro preparatorio porterà il Clan ad elaborare "la carta del coraggio", che sarà essa stessa un momento di cambiamento in cui tutti i rover e le scolte sommeranno le scelte che hanno deciso di compiere. La traccia che permetterà di sviluppare i capitoli che i Clan realizzeranno è costituita dalle cinque "**strade del coraggio**", per aiutare i ragazzi a far crescere l'abitudine a mettere il cuore nelle cose, senza gesti plateali o eroici, ma semplicemente aumentando il senso della responsabilità verso se stessi e verso gli altri. E quindi, il coraggio di amare, di farsi ultimi, di essere Chiesa, di essere cittadini, di... liberare il futuro.

Devo ammettere che, leggendo il documento, mi è venuta voglia di rimettermi le braghe corte, di prendere zaino e tendina e di partire ... , ma non è più il mio tempo! Allora ho provato a riflettere e a confrontare il tema di questa Route con quella del 1975, quella della Mandria, la prima della branca R-S della neonata Agesci. La prima cosa che mi ha ovviamente colpito è la scelta di aver posto la parola "coraggio" prima del processo di costruzione del futuro al quale la branca (ma direi tutti) va incontro. Ciò sembra riflettere l'altissimo grado d'incertezza, ormai considerata come l'elemento ineluttabile che caratterizza oggi la vita di ciascuno, a tutte le età.

Tuttavia l'esperienza ci insegna a non immaginare il futuro come qualcosa a sé stante, senza considerare il passato e il presente di ciascuno. La necessità di avere coraggio, anziché sembrare un elemento di discontinuità rispetto al passato, in realtà è il modo più evidente per confermare che l'evoluzione dell'uomo e della società dipendono, invece, dalla volontà di ciascuno di affrontare il futuro con un progetto, fissando degli obiettivi e non subendo passivamente gli eventi facendosi trascinare dalla corrente; dalla volontà di costruire un futuro con un atteggiamento che la trasformi in azione.

Nel 1975 la Route della Mandria aveva come tema "Costruiamo il nostro tempo"; è curioso notare anche la differenza dei *logo*: allora era un uomo stilizzato con le braccia protese, oggi è un cuore sopra una freccia ... "Costruiamo il nostro tempo", congiuntivo esortativo al presente, prima persona plurale, senza altre condizioni. Forse che nel 1975 non era necessario avere coraggio? forse che era più facile guardare al futuro? Non si può sapere! L'unica certezza dei rover e delle scolte di allora era la percezione netta della possibilità del miglioramento continuo e diffuso: individuale, sociale, economico, politico, culturale, con vincoli molto meno stringenti di oggi. In questo, senza dubbio, i rover e le scolte del 2014 hanno più bisogno di coraggio e ci devono mettere tutto il cuore per guardare al futuro con fiducia; in ciò lo scoutismo, con la sua proposta educativa e con la sua visione dell'uomo e dei valori universali, può ancora giocare un ruolo decisivo nella formazione della persona. E più di prima!

Maurizio Crippa

Cooperativa Progetto Scout

Dall'1 al 10 agosto della prossima estate 32mila rover e scolte da tutta Italia si ritroveranno a San Rossore, in provincia di Pisa, presso l'ex tenuta del Presidente della Repubblica, per la Route Nazionale 2014. Nell'immenso parco immerso nella macchia mediterranea, gli R/S, raggruppati in comunità provenienti da regioni diverse, percorreranno una route mobile dall'1 al 5 agosto, per poi partecipare alle attività al campo fisso dal 6 al 10 dello stesso mese.

Requisito fondamentale per partecipare, oltre all'immane entusiasmo, lo svolgimento del Capitolo nazionale da svolgersi nel corso di questo anno scout attraverso un'azione politica vissuta da protagonisti.

Andiamo a scoprire come si sono preparati i Clan/Fuoco e il Noviziato lecchesi.

1. Il vostro Clan-Noviziato parteciperà alla Route?

Lc1-2: Il Clan Lecco 1-2 parteciperà insieme al noviziato, per un totale di 41 persone, di cui 4 capi. Faremo la prima parte della Route, ovvero quella mobile ospitati da un altro clan, che però non ci è ancora stato abbinato.

Lc3: Sì. Partecipare alla route nazionale di noviziato significa andarci di comunità R/S, ovvero con il nostro clan...

2. Con quali motivazioni/proposte lo illustrerete ai ragazzi?

Lc1-2: Abbiamo proposto ormai un anno fa al Clan di partecipare alla Route Nazionale presentandola come un avvenimento storico, come una grande occasione di confronto con 25mila altri scout e come uno stimolante e difficile cammino che avrebbe richiesto un anno molto impegnativo, ma ricco di soddisfazioni.

Lc3: La partecipazione alla route nazionale è stata decisa da parte della Coca e del Clan l'anno scorso. Visto che è un evento più unico che raro, abbiamo pensato di cogliere questa opportunità; certo, l'impegno richiesto durante l'anno per svolgere il Capitolo nazionale è importante e dovremo essere bravi tutti, capi e ragazzi, a bilanciare bene i tempi delle varie attività cui abbiamo pensato a inizio anno.

3. Nel caso voleste fare la Route da soli, quali sono le ragioni della scelta?

Lc3: Visto che partecipare alla route nazionale di noviziato significa andarci di comunità R/S, lavoreremo per stringere i tempi e proveremo a fare organizzare i ragazzi l'intera route di Pasqua.

4. Avete già cominciato a parlarne? Come è stata presentata la Route? Secondo voi, i ragazzi hanno mostrato interesse a partecipare?

Lc1-2: La scelta di partecipare alla Route è stata fatta dai ragazzi in piena autonomia. Nel febbraio 2013 il Clan ha deciso di preiscriversi, mentre a ottobre, dopo una lunga e attenta riflessione, i rover e le scolte hanno deciso di confermare la partecipazione, pienamente coscienti del percorso di preparazione necessario (capitolo, molti autofinanziamenti) che avrebbe occupato tutto l'anno. Parallelamente i Maestri dei Novizi hanno fatto lo stesso con i novizi.

Lc3: Sì, ne parliamo già dall'inizio dell'anno in quanto la route non sono solo i dieci giorni di campo in agosto, ma prevede un capitolo sul coraggio da sviluppare durante l'anno.

5. Avete già letto il "manifesto della Route"?

Lc1-2: Abbiamo condiviso con i ragazzi tutti i documenti preparatori.

Lc3: Il sito della route e tutti i materiali sono stati visti già da un anno a questa parte e controllati di tanti in tanto. Inoltre c'è il canale informativo dei social che permette di restare aggiornati sulle ultime novità in tempo reale.

6. Quale sentiero di coraggio avete scelto?

Lc1-2: Abbiamo scelto "il coraggio di ricominciare" inserito nella strada "Il coraggio di liberare il futuro", con la particolare declinazione di ricominciare in un altro paese, quindi con riferimento all'immigrazione in Italia, ma anche agli italiani che cercano migliore fortuna all'estero.

Lc3: Il noviziato svilupperà una parte del tema scelto dal clan.

7. Il tema scelto vi sembra interessante?

Lc1-2: Il tema ci sembra sicuramente attuale e adatto ai ragazzi dei giorni d'oggi; essendo molto vario, ha lasciato grande libertà al Clan di scegliere un filone di proprio interesse.

Lc3: Certamente, è un tema che ci permetterà di confrontarci e di ragionare in modo critico e propositivo sul senso che vogliamo dare alla nostra presenza sul territorio.

8. Pensate di fare qualcosa insieme per la preparazione tra tutti le unità RS di Lecco e Cernusco?

Lc1-2: Il gruppo del Cernusco non partecipa alla Route Nazionale. Quanto al tema del coraggio, sarà dedicata parte della Giornata del Pensiero che vivremo con il Lecco 3.

Lc3: Come noviziato gli impegni "obbligatori" per la Route sono già stringenti: oltre a dover lavorare con il nostro Clan (una cosa che in un anno "normale" è decisamente più leggera in termini di tempo ed impegno), a febbraio parteciperemo al convegno regionale, dove ci confronteremo con altre comunità RS.

Un “Yaoo!”. E i lupi sono con te

Un sabato mattina rientro a casa verso mezzogiorno dopo il solito giro: giornale, pane, latte e le varie incombenze dei mariti che al sabato hanno un po' di tempo... Rientro e trovo in sala mia figlia (Bagheera del branco) che, per la gioia di mia moglie, con cartone, forbici, colla, carta crespa e pennarelli ... sul “tappeto bello” taglia, disegna, incolla. “Che cosa fai?”, con voce un po' da rimprovero... “Domani ho uscita con il Branco e devo fare un gioco per spiegare chi sono le Bandarlog's”.

Non ho detto più nulla e, mentre trafficavo in cucina, ho un po' pensato alla mia esperienza di scout e ai racconti della storia di Mowgli che ascoltavo, seduto in cerchio, sotto il faggio pendulo di via Ghislanzoni dove c'era la “tana del Branco”, e all'esperienza di quando, come Akela, proponevo i medesimi racconti al branco. Era un rito che si ripeteva in tutte le attività Seduti tutti in cerchio dopo la “chiamata, Akela, con voce bassa, iniziava il racconto e subito l'attenzione di noi lupetti era totale. E quando, da Akela, è toccato a me raccontare il libro della Giungla era il momento più impegnativo: mi dovevo preparare scrupolosamente leggendo e rileggendo il brano scelto, provare a raccontarlo ad alta voce chiuso in camera, meglio di una preparazione ad un'interrogazione o un esame universitario; lì non c'erano possibilità di suggerimenti, dovevi andar via spedito cambiando il tono di voce quando era necessario e la storia doveva scivolare via fino alla fine quando con il grido di Akela “Lupi”, il branco rispondeva con “Yaoo” e si continuavano i giochi e le varie attività.

Ma, tornando a quel sabato, ... mi son chiesto: la storia di Mowgli è ancora strumento educativo per i bambini nonostante le possibilità multimediali di oggi? “L'ambiente fantastico” che lo scoutismo propone ha una valenza educativa, svolge ancora quel ruolo di trasmissione di valori che con altri strumenti sarebbe difficile, se non impossibile, da comunicare ai bambini? Attenzione, non immaginiamoci il film di “Disney”, bello e divertente, ma ben diverso dai racconti che si fanno in Branco, scelti per trasmettere valori di lealtà, di comunità, di coraggio, di appartenenza a un gruppo, di consapevolezza che le regole ci devono essere e vanno rispettate, che ciascuno deve “mettersi in gioco” per il bene di tutti con le proprie capacità. Valori o disvalori che i vari personaggi rappresentano con chiarezza e semplicità testimoniandoli e rendendoli tangibili a bambini dagli 8 agli 11 anni.

Akela, il capo indiscusso sempre attento alla comunità ed ad ogni singolo lupetto, Baloo, l'orso saggio disponibile ad ascoltare e a consigliare, Bagheera, la pantera che con le sue “zampate” cerca di educare alla lealtà, al coraggio e a “mettersi in gioco”, la famiglia che adotta Mowgli, mamma lupo e babbo lupo con i vari cuccioli, dove l'accoglienza anche del “diverso” è totale e sincera. In contrasto, le Bandarlog's, le scimmie, popolo senza legge con un capo interessato solo ad affermare se stesso, i Cani Rossi, coloro che vogliono “usurpare” ciò che è di altri, e Shere Khan, la tigre forte e feroce che pensa solo al proprio benessere. “Valori e disvalori” molto concreti che oggi hanno la necessità di essere compresi, proposti o combattuti forse ancor più di quando io ero lupetto, e per questo ancora maggiormente attuali. Valori da vivere con coraggio e impegno sin da piccoli. Disvalori da contrastare sempre con “coraggio” e fermezza.

Papa Francesco, in “Evangelii Gaudium”, scrive: *“Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti dello stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessario un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori”*: credo che l'ambiente “giungla” risponda perfettamente a questa sua esortazione.

Quella domenica ho aspettato con un po' di ansia il rientro di Bagheera, mia figlia, dall'uscita: volevo la conferma che anche oggi un gioco giungla e il racconto di Mowgli abbiano avuto il medesimo effetto che, a suo tempo, avevano fatto a me come lupetto e come Akela e... “Come è andata?”

“Benissimo” la risposta (è di poche parole come me), e si è “accucciata” sul divano sotto la coperta per togliersi il freddo della giornata passata in mezzo alla natura. Da parte mia ancora qualche curiosità ma l’ho vista addormentarsi rilassata e ho avuto la conferma che Mowgli e “l’ambiente fantastico” sono ancora un valido strumento.

Aldo Maggi

Cooperativa Progetto Scout

MA FIGURATI SE BABBO NATALE NON ESISTE!

Buzzati più di cinquant'anni fa affermava che *“una radio australiana ha spiegato ai bambini che Babbo Natale o Santa Klaus non esiste, che si tratta di un ingenuo trucco e che i relativi regali sono comperati dai genitori di nascosto. Alla notizia i bambini si sono messi a piangere, padri e madri si sono indignati.*

Perché poi tante storie? Ma la radio australiana ha fatto bene! Non siamo più nel medioevo. È l'ora di finirla con tutte queste fanfaluche di Babbi Natali, Bambini Gesù, Santa Klaus, capaci solo di confondere le teste dei fanciulli. Basta con le superstizioni, le leggende, i miti e simili vecchiumi. Fate crescere i bambini in un'atmosfera limpida, reale, disinfettata, trasparente. Insegnategli a dire pane al pane. Buttate al fuoco tutti i libri delle fiabe che con le streghe, gli orchi, i lupi, i Barbablù li terrorizzavano, lasciando nei loro animi teneri e innocenti ombre sinistre che poi non bastava un'intera vita a cancellare. E guardatevi bene dal raccontargli storie di spiriti, fantasmi, apparizioni: i bimbi potrebbero averne un duro choc con ripercussioni incalcolabili nel profondo della loro psiche! Imparino a credere in ciò che possono vedere, che può essere praticamente dimostrato, che appartiene al regno della scienza e basta.

Ma sì, seguiamo i consigli della pedagogia moderna e facciamone dei ragazzi con la testa sulle spalle, senza ridicole illusioni, senza paura del buio: battericamente puri, raziocinanti, asettici, vitaminici, insensibili alle angosce della notte. E magari anche educiamoli a non bere vino, a non fumare, a non mangiare carne, ma soltanto tapiocche ed insalate. Togliamo loro il soprannaturale, il mistero, il favoloso, la fantasia, prima che ci si affezionino. Procuriamogli così delle sane notti senza sogni, quindi molto più riposanti. Sì, perdio, facciamone degli abominevoli cretini.

Ricaviamone degli uomini piatti e squallidi, desolati come un menu vegetariano, in perfetta regola con la ragione e con la scienza e perciò orribilmente malinconici. Promuoviamo con la valida guida degli psicologi moderni una generazione di gelidi imbecilli presuntuosi. Ci par già di vederli. Oh tristezza odiosa di quei ragazzi così seri, capaci di attraversare a mezzanotte e da soli un antico castello abbandonato! Ma che mondo sarà il loro? Non verrà da suicidarsi? Come può essere sopportabile una vita che non sia piena di illusioni e di paure?”.

(Dino Buzzati - «Bonifica di Natale» dal «Corriere d'Informazione», 21-22 dicembre 1951)

Con l'intelligenza e la sottile ironia che gli è tipica, il celebre scrittore andava già allora controcorrente. A chi? A chi vuole un mondo dove il sogno, le illusioni, dimensioni irreali, santa Lucia, fatine, formichine e compagnia bella, vengano calpestati dalla ragione. Però intanto il mito resiste; sono gli stessi genitori a incrementarlo, affezionati ai loro ricordi...

Il vivere fantasticando e in una dimensione onirica è un'esigenza dell'uomo di oggi che, nei momenti in cui legge o guarda, immagina scenari ben diversi dal vivere quotidiano.

Anche il bimbetto in età evolutiva, nonostante usi il telefonino, giochi con la playstation e utilizzi dispositivi telematici, ama e desidera entusiasarsi di mondi lontani non legati necessariamente alla tecnologia.

I libri di Kipling sono un autentico capolavoro letterario che, non solo avvince, ma anche è da stimolo etico con i paragoni insiti nel metodo "Lupetto".

Nel luogo educativo per antonomasia, la scuola, il prof Cavanaro ha impostato l'educazione su una base denominata "Sfondo Integratore", in cui il racconto di mondi fantastici permette al discente di creare un suo mondo e di sviluppare capacità cognitive in modo autonomo, creativo e formativo.

Insomma la "Morale per Tipi" di Vera Barklay e mutuata da BP per il lupettismo è stata antesignana e gli studi pedagogici odierni ne determinano l'attualità e i positivi risultati.

A chi pensa che ormai Kipling e le sue Storie non valgano più, io risponderei che sono convinto che i bimbi che hanno letto fumetti e visto film di animazione sulla Storia della Jungla possano essere ancora attratti da racconti fatti in "atmosfera" e seguendo le indicazioni che una Pattuglia Illuminata che seguiva il Lupettismo (Catani, Severi, Sacerdote) ha inviato ai Capi Branco di allora e a quelli

che sarebbero venuti dopo; le traduzioni letterarie di Adele Levi, Giuliana Pozzo Galeazzi e Ottavio Fatica, pur essendo precise, rispondenti e valide come opera letteraria in sé, non contengono le sfumature e le particolarità utili per l'utilizzazione nel Branco come quella mirata del già citato Fausto Catani, che si è limitato alle Storie della Jungla e, per inciso, mi piacerebbe leggere le altre storie (Rikki Tikki Tavi e Toomai) che non sono state tradotte da Catani...

Tra l'altro, B.P., amico di Kipling, di cui aveva apprezzato in modo particolare il romanzo Kim, gli chiese il permesso di utilizzare le sue storie e gli commissionò un adattamento apposito per lo scoutismo che lo scrittore realizzò. Le STORIE DI MOWGLI, così viene chiamata la pubblicazione usata nel Lupettismo, sono il fondamento dell'AMBIENTE FANTASTICO JUNGLA PROPRIO DEL BRANCO!

Ti rendi conto o no che il filo conduttore dei racconti della vita del cucciolo d'uomo è il filo conduttore che guida, dopo l'individuazione di un personaggio, verso lo sviluppo di obiettivi definiti?

Surreale ed emblematico quel dialogo durante l'intervallo tra due bambini frequentanti una scuola montessoriana: i due bimbi sono in cortile e, sentendo passare in cielo un aereo a reazione, alzano gli occhi per guardarlo e fare osservazioni sulle caratteristiche della velocità in nodi, sulla sua altezza in piedi, su quanto accade nella ionosfera e su quanto visto a "Quark" la sera precedente; suona la campanella e i due si avviano a tornare in aula confidandosi: "E adesso andiamo a infilare quelle maledette e noiose palline...!"

Questa storiella ti deve far riflettere che tutte le asserzioni e le teorie possono essere contraddette e ne esiste sempre una che ha un senso opposto: a ogni affermazione ne può seguire un'altra apoditticamente avversa.

Tutti gli studi, le lezioni e le riflessioni sono utili, ma, se manca a un capo Branco l'autentica vocazione di essere un Vecchio Lupo che trova nel suo istinto e dentro di sé i metodi più idonei per educare, il suo lavoro sarà quello scolastico di un artigiano e non quello sublime di un artista.

Piergiorgio Licini
Cooperativa Progetto Scout

Picchi the best

E bravi i Picchi! È della squadriglia del Lecco 2 la vittoria del concorso indetto tra tutte le squadriglie della zona di Como, Lecco e Sondrio e della CNGEI per la progettazione di un alzabandiera destinato alla casa scout dei Piani Resinelli.

Il migliore cartellone con il Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi è stato realizzato invece dai Gabbiani del Mariano 1, che, in premio, hanno vinto una batteria di cucina da campo.

È il regolamento delle CBA, ovvero delle Comunità Basi Agesci di cui fa parte la casa dei Resinelli e che riuniscono sotto un regolamento e una carta dei valori comuni le basi scout che lo vogliono, a prevedere la presenza *in loco* di alzabandiera e manifesto con il componimento francescano, oltre a offrire garanzie di servizio e stile scout nell'accoglienza dei diversi gruppi. Un percorso di Comunità per condividere le proprie esperienze e far crescere così la singola base e l'intero sistema delle basi AGESCI presenti in Italia.

Come premio i Picchi potranno scegliere una cena con pernottamento e prima colazione al rifugio Azzoni sul Resegone, al rifugio Grassi in val Biandino o alla casa scout ai Piani Resinelli, naturalmente dopo aver eseguito l'alzabandiera.

Dobbiamo ringraziare tutte le squadriglie per l'impegno dimostrato, ma soltanto una avrà l'onore di costruire l'alzabandiera, che porterà, tra l'altro, una targhetta di ricordo.

I custodi della casa scout dei Piani Resinelli

HAI MAI PENSATO DI FARE IL CAPO?

La missione della Cooperativa fondamentale è una sola: favorire lo sviluppo dello scoutismo nel territorio di Lecco .

Con la prevista inaugurazione (prossima serata nel mese di maggio 2014) della parte di sede di via Risorgimento nuova di zecca mirata alle esigenze del Gruppo Agesci Lecco 2, il compito primario del reperimento di strutture per i giovani scout appare verosimilmente esaurito.

Sono ancora da onorare prestiti e debiti entro il 2015 (vedremo assieme i conti precisi all'assemblea del 6 maggio 2014) a fronte della possibilità per i gruppi Agesci di Lecco di usufruire (oltre alla sede "Luigi Buizza" di via Risorgimento in Lecco) di "meravigliose opportunità" gestite da volenterosi soci che meritano un forte grazie da parte di tutti:

Casa scout ai Piani Resinelli-Casa scout di Tremenico-Accesso facilitato al campo scuola di Colico in quanto i custodi del quarto fine settimana del mese fanno parte della Cooperativa.

E' pure vero che la gestione di tali iniziative presenta ancora problematiche non risolte (in particolare per la gestione di Via Risorgimento da tempo si cerca un custode ..) e che potranno essere verificati ulteriori impegni se interessanti ed utili, ma certamente il grosso è stato fatto .

A questo punto come redazione di PLP ci si è chiesto : può ancora essere utile la Cooperativa per favorire lo crescita dello scoutismo ?

Ne abbiamo discusso una sera con i Capi Gruppi Agesci di Lecco: dei servizi che la Cooperativa offre, oltre a quello della distribuzione uniformi, molto utile è parso quello svolto dalla Segreteria per la raccolta delle nuove richieste di iscrizioni ai Gruppi Scout.Sono emersi alcuni suggerimenti ma il punto cruciale è questo: pur con miglioramenti degli ultimi anni esiste da tempo una discrepanza (più o meno significativa in funzione delle annate) fra le richieste di fare lo Scout (ben vengano!!!) e la possibilità reale che queste richieste possano venire accolte.

In particolare o un bambino/a entra negli scout in età canonica degli 8 anni quando i Gruppi hanno a disposizione circa una trentina di posti per i Nuovi Soci ,oppure è difficilissimo riuscire ad entrare negli anni successivi specie nelle Unità della Branca Lupetti/Coccinelle. Qualche possibilità in più può accadere in età Reparto (dai dodici anni); senza particolari problemi viene invece riferita la possibilità di entrare negli scout in età Noviziato/Clan-Fuoco.(dai sedici anni in su).

E' stato possibile stimare che da quando sono state centralizzate le iscrizioni presso la segreteria circa 10-15 bambini/e per anno ,pur se

desiderosi, NON hanno potuto iniziare l'avventura scout per un totale di circa duecento-duecentocinquanta persone.

Le Comunità Capi Agesci sono coscienti di tale dato ? E' un fatto ineludibile (da sempre è stato così...) oppure è possibile fare qualcosa?

Il problema appare d'altra parte di difficile soluzione: l'organizzazione delle unità (Branco/Cerchio parallelo o misto) può sì favorire l'accoglienza di più bambini/e – vedi il Lecco 3 che accoglie da solo un numero di nuovi iscritti pari alla somma dei bambini entrati nel Lecco °1 e Lecco 2°- però il nodo da sciogliere da sempre è sicuramente la mancata disponibilità di Giovani Capi in grado di assumersi l'incarico di Capo Unità .Se poi si è disposti a fare il Capo la durata di tale disponibilità è mediamente limitata a uno, massimo due anni.

La Comunità Capi del Lecco 3° negli ultimi tempi, pur di non chiudere delle Unità, è riuscita a promuovere l'iter di formazione capi anche ad adulti non provenienti dall'Agesci o ha richiamato in servizio genitori ex Scout disponibili a rimettersi in gioco come educatori Scout.

Puo' essere una via da non tralasciare – ma la vera domanda sta nella capacità dello scoutismo ed in particolare delle Comunità Capi di favorire nei giovani rover /scolte la scelta vocazionale di fare il capo.

Per fare il Capo Scout si diceva un tempo bisogna essere un po' santi un po' folli. Non so se sia ancora così, ma certo ci vuole un ambiente educativo ricco di stimoli che cerchi di aiutare i giovani a scoprire motivazioni personali forti e sincere.

Si può intravedere una alleanza fra generazioni per permetterci di far sorgere nei giovani (oppure anche in adulti un po' particolari...) la domanda "ho mai pensato di fare il Capo Scout ? e perché ? quali sono gli ostacoli ? come potermi far aiutare a rimuovere le difficoltà che intravedo?"

Se tale ruolo è costituzionale delle Comunità Capi si può pensare e poi sperimentare un compito di aiuto anche per gli amici della Cooperativa?

Addio a don Titino, testimone instancabile della “buona novella”

Lo storico assistente ecclesiastico del Como si è spento a 91 anni

«Mi hai insegnato a intraprendere un nuovo inizio, a rompere gli schemi di ieri, a smettere di dire a me stesso "non posso" quando posso, "non sono" quando sono, "sono bloccato" quando sono totalmente libero» (*Rabbi Nachman di Brazlav*).

Nel giorno in cui don Tito ci ha lasciati per entrare nella gioia del suo Signore abbiamo ripensato a queste parole. Tra queste righe riconosciamo la presenza di don Tito nell'avventura scout che ha vissuto accanto a tanti ragazzi e a tanti capi educatori: il suo invito aperto, fatto sempre a tutti, a giocare la propria esistenza per il Vangelo.

Al di là dei momenti in cui abbiamo avuto il dono di conoscerlo e delle diverse esperienze condivise, è bello ricordare questo “spirito”, questa “passione”, questa possibilità di andare oltre le nostre fatiche e i nostri limiti, che ci ha comunicato fino alla fine. Una fine che per lui, ancora una volta, è un “nuovo” inizio.

Ha sempre colpito il coraggio e la forza con cui affrontava qualsiasi situazione della propria vita, della sua comunità parrocchiale, della Chiesa, del mondo scout, perché questo è il Vangelo: una buona notizia. Come a dire: possiamo ancora iniziare perché partiamo da una buona notizia. È una ingenuità e una cattiva operazione partire dalle cattive notizie, partiremmo con il piede sbagliato: con lui tutti noi abbiamo vinto quelle che potevano essere cattive notizie per sentirci più uniti e saper iniziare ogni volta. Questo è il frutto di una grande passione educativa e di una straordinaria lucidità intellettuale. “*Mi hai insegnato a intraprendere un nuovo inizio...*”, parola ricca di fascino, di speranza, di consolazione da custodire nel nostro cuore.

Don Tito ha sempre predicato il silenzio per metterci in ascolto di Dio, la strada come luogo dell'incontro con Lui, la contemplazione come strumento per meditare sul messaggio cristiano. Il richiamo all'“ascolto”, alla “strada” e alla “contemplazione”, sono la più grande eredità che ci lascia, unita alle sue parole, alla sua testimonianza di annuncio in mezzo alle persone che ha sempre raggiunto con profondità e intensità.

Grazie, Don Tito, per le tue parole che non tramonteranno, per il tuo esempio che non lascerà il nostro cuore e per il tempo che hai dedicato alla vita e alla missione di questa nostra Associazione: Buona Strada... là dove essa trova il suo compimento!

don Andrea Lotterio

a nome dell'AGESCI Lombardia

Don Giambattista Levi, conosciuto da tutti come don Titino, si è spento per un arresto cardiaco. Avrebbe compiuto 92 anni il prossimo 24 luglio, don Titino, nato a Chiavenna e chiamato alla vocazione sacerdotale in età adulta, già diplomato geometra all'Istituto “Cattaneo” di Milano. La sua lunga vita documenta una fede appassionata, comunicata e trasmessa in più ambiti a partire dalla comunità parrocchiale che gli fu affidata fin dalla sua origine. Il 28 dicembre 1963, infatti, il vescovo Bonomini decretò l'erezione della parrocchia di Prestino nominando parroco don Titino che, oltre a occuparsi della “cura delle anime”, si impegnò in prima linea nell'edificazione della nuova chiesa che fu inaugurata nel 1972 e divenne nel tempo un punto di riferimento e animazione soprattutto per i giovani.

Don Levi fu fra gli iniziatori dello scoutismo comasco già nel primo Dopoguerra: assistente del gruppo Como 1°, fondò successivamente nella parrocchia di Prestino il gruppo Como 3°. Giovani e adulti di varie generazioni hanno ricordi indelebili del rapporto con il carismatico sacerdote. La passione educativa fu in effetti valorizzata con un prestigioso riconoscimento della città: nel 2004 ricevette l'Abbondino d'Oro proprio per il suo impegno nell'ambito formativo e per la sua dedizione ai giovani.

L'ultimo campeggio organizzato dal parroco di Prestino fu nel '96. «Aveva già più di 70 anni, ma quando era con i ragazzi era infaticabile», ricorda monsignor Angelo Riva sottolineando anche la preparazione culturale e l'incarico di docente di religione che lo impegnò per oltre 25 anni tra gli studenti dell'Istituto "Caio Plinio".

Fra i tratti della sua personalità, don Riva indica anche il rigore nel ruolo di amministratore in Curia nell'Ufficio diocesano e la particolare attenzione al mondo dei media. Don Titino affiancò don Virgilio Bianchi nella fondazione del Settimanale della Diocesi di Como, alla fine degli anni Settanta. «Ha sempre dimostrato una straordinaria e appassionata conoscenza della diocesi, dei suoi preti, dei laici che ne hanno costruito il profilo, dei vescovi che l'hanno guidata», nota monsignor Carlo Calori sottolineando il segno indelebile impresso da don Titino nella storia locale.

A Fausto, il medico, l'uomo, l'amico

Pensando a Fausto Frizzi, scomparso lo scorso gennaio, il ricordo non può non tornare a quando ho mosso i miei primi passi nello scoutismo. Quando ero lupetto, il Branco era guidato da “*Cheftaines*”, ma appena dopo, con il mio passaggio negli Esploratori, ecco che il servizio di Akela, Bagheera e degli altri Capi era svolto da Rover del Clan “La scure”. Fausto fu forse il primo Akela di sesso maschile del Lecco 1.

In quel momento la mia presenza in altra Branca non mi ha consentito una sua assidua frequentazione, ma ci siamo ritrovati insieme quando, con un gruppo di amici, si è concretizzato il desiderio di dar vita alla Cooperativa Progetto Scout, per sostenere le nuove generazioni ed aiutarle a mantenere vivi quei valori che ci avevano fatti crescere e ci avevano dato tanto. E Fausto ne è stato il primo presidente.

Credo che “il fare del proprio meglio” a servizio degli altri sia stato uno dei cardini della sua vita, appreso da ragazzo nello scoutismo e vissuto poi a tutto campo nei vari ambiti della sua esistenza, familiare e professionale.

Medico stimatissimo per la sua alta competenza e la sua premurosa e costante disponibilità, padre e marito affezionatissimo che forse non ha saputo reggere la perdita della sua adorata Chicca, compagna inseparabile fin dalla giovinezza.

Con poche parole, guardando di sottocchi, esprimeva il suo parere di uomo e di medico. Fausto: scout, uomo, medico, amico. Tutti noi sapevamo di poter contare su di lui; è stato medico sapiente e uomo saggio. La sua disponibilità era totale, la sua casa aperta ad amici e pazienti. Le sue diagnosi puntuali e altamente professionali. Pur essendo di poche parole, con il suo sorriso e la voce pacata riusciva a sdrammatizzare e a rincuorare. È stato un amico per tanti.

Ad una prima impressione poteva apparire un po' schivo e quasi rude, ma credo che fosse un atteggiamento per celare la sua naturale timidezza. Bastava un suo sorriso sotto i baffi con l'immane pipa tra le labbra per sciogliere ogni dubbio.

Sapeva usare al meglio anche le mani, non solo nel suo delicato lavoro di ortopedico, ma anche come falegname autodidatta: aveva allestito nella sua casa un piccolo laboratorio di falegnameria dove trascorreva parte del suo tempo libero divertendosi, da quando era diventato nonno, a creare, fra l'altro, giocattoli per i suoi nipotini. Forse anche questa passione era nata nei lontani anni quando, facendo l'esploratore, costruiva tavoli e altari per il suo angolo di squadriglia: era un perfetto “mani abili”.

Fausto ci ha lasciati. Avvolto nel profumo della sua pipa si è incamminato verso la luce in cui credeva. Lo immaginiamo così, con la pipa in mano, il sorriso un po' sornione sotto i baffi, il passo tranquillo e cadenzato. Ci mancherà. Tutti abbiamo pensato che si sia ritrovato lassù con la sua Enrica. La vita non li ha separati che per breve tempo. Mancherà moltissimo ai suoi figli e ai suoi nipoti, ma non solo, perché il suo ricordo sarà custodito da tutti noi che lo abbiamo conosciuto ed apprezzato.

Clemente Domenici
Cooperativa Progetto Scout

IL SILENZIO E LA PAROLA

In ricordo di Osvaldo Gheza

Per dire bene di Osvaldo, rispettandone lo stile, bisognerebbe essere non solo brevi, ma molto di più: tacere del tutto.

Era capace di dire anche senza parole.

È lo stile che ha indicato papa Francesco, prendendo esempio dal poverello di Assisi, quando inviava i suoi frati con una raccomandazione: "Annunciate a tutti il vangelo! E, se occorre, anche a parole"... A parole, solo se occorre!

Osvaldo "parlava anche senza parole".

Comunicava con lo sguardo, apparentemente taciturno, ma sorridente e pieno.

Di tanto in tanto lasciava affiorare una delle sue frasi lapidarie: argute, ironiche, capaci di toccare e lasciare il segno.

Ciascuno ne ha scolpita qualcuna.

Pensatela ora: è per voi! Ed è sua!

E poi, condividetela coi suoi cari. Continuate la bella catena di condivisione avviata in questi giorni.

Forse, la parola più forte che ci ha detto è quella di quest'ultimo periodo: un cammino nel silenzio.

Un silenzio che non è stato distanza, ma raccoglimento, non fuga, ma concentrazione, per vivere fino in fondo.

Un silenzio che è stato luogo di una presenza piena, pacata: uno spazio in cui trovava e che dava pace.

A sigillare il suo messaggio resti una delle sue frasi sintetiche sbocciata in questo periodo.

Suonava più o meno così:

«Quanto abbiamo siamo sicuri che Dio lo sa rendere qualcosa di buono»

Sì, Dio sa trarre del bene da tutto.

Eco delle parole di san Paolo: "Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio" (Romani 8,28).

Grazie, Osvaldo, di questa perla.

... Che anche questa tua Pasqua, ora, concorra al Bene: tuo, di Yeshim, Selin, Andrea e di tutti i tuoi cari.

Don Francesco Scanziani

Quando fai la promessa, diventi scout e scout rimani per sempre, e la tua vita ne rimane piacevolmente segnata; così è stato anche per Osvaldo.

L'ho conosciuto durante gli anni di clan: un rover tutto d'un pezzo sempre disponibile ad aiutare e a stare in compagnia. Il suo ricordo è legato a quello di Marco, suo grande amico.

Dopo aver percorso un tratto di strada insieme, come spesso capita, ci siamo persi di vista per alcuni anni, ma ci siamo ritrovati poi maturi e con famiglia nella stessa Parrocchia. Ho conosciuto sua moglie Yesim, dolcissima e sensibile. Come tanti di noi, anche Osvaldo ha deciso di far vivere la grande avventura scout ai suoi due figli, accompagnandoli con passione ed entusiasmo e, non contento, negli ultimi cinque anni era entrato a far parte del Consiglio della Cooperativa Progetto Scout.

Con il suo passo felpato e silenzioso non ha mai fatto mancare la sua disponibilità; sempre attento e presente anche dopo il sopraggiungere della malattia, ha contribuito con il suo lavoro e la sua esperienza all'ampliamento della sede scout. E ha sicuramente vissuto un articolo importante della legge scout, "lo scout sorride e canta anche nelle difficoltà".

Il giorno prima di lasciarci, mentre era in ospedale, ricordandosi che la domenica successiva avremmo avuto l'uscita con i soci della Cooperativa, mi disse: "Mi sa che domenica non riesco a venire all'uscita".

Ciao Osvaldo, questa è stata la tua grande "partenza", ma resterai sempre nel cuore di chi ti ha conosciuto e ha camminato con te.

Buona strada

Stefy Lusenti

Cooperativa Progetto Scout

ORARI

- Orari Segreteria:

venerdì ore 20.30-22.00

- Orari rivendita uniformi:

venerdì ore 16.30-19.00

RIVENDITA DELLE DIVISE E DI MATERIALE SCOUT:

Da venerdì 11 ottobre

La sera del venerdì è possibile l'acquisto durante l'apertura della Segreteria

Iscrizione alla Cooperativa

Chi desiderasse diventare socio della Cooperativa Progetto Scout può farlo consegnando la Domanda di ammissione a socio alla segreteria della Cooperativa presso la Sede Scout, Via Risorgimento 62, Lecco.

La segreteria è aperta al venerdì sera dalle h.20.30 alle h.22.00 da metà settembre fino a fine giugno e può essere contattata anche telefonicamente, solo negli orari di apertura, al numero 346-7458876 (telefono cellulare).

In alternativa la scheda può essere consegnata a Stefania Lusenti, via Baracca 9, Lecco (tel.0341-368028).

Donazioni

Chi desiderasse sostenere la nostra attività con una donazione può farlo attraverso bonifico:

Cooperativa Progetto Scout: IT 83 O 05216 22900 000000050720

Il Salone "Dino Monti" della Sede Scout

Il Salone viene correntemente impiegato in occasione delle riunioni dei capi scout di Lecco e della Zona Co-Lc-So e per gli incontri organizzati dalla Cooperativa; è inoltre disponibile per riunioni, lezioni, corsi e feste anche "non scout". La sua capienza è di 90 posti a sedere.

Puoi controllarne la disponibilità sui calendari riportati qui sotto.

Per informazioni e prenotazioni: Stefania Lusenti - tel.0341-368028.

Cercasi Collaboratori

La Cooperativa Progetto Scout è alla ricerca di genitori, soci ed amici disponibili a collaborare per portare avanti e potenziare diverse iniziative.

Le attività che richiedono una collaborazione sono:

- gestire e promuovere l'utilizzo del salone di Via Risorgimento;
- gestire l'apertura e la chiusura della casa scout dei Resinelli nei finesettimana;
- effettuare lavori di manutenzione di vario genere nella sede di Via Risorgimento, nelle case dei Resinelli e di Tremenico;
- organizzare incontri di formazione con genitori e capi scout;
- collaborare nella distribuzione delle uniformi e nella segreteria della Cooperativa;
- organizzare eventi in occasioni particolari.

E' in fase di creazione un elenco di persone che desiderino mettere a disposizione dei capi e dei ragazzi le proprie competenze (tecniche, sportive, di abilità manuale, ecc...) durante le attività scout.

Se vuoi aiutarci, compila ed inviaci la scheda per offerte di collaborazione.